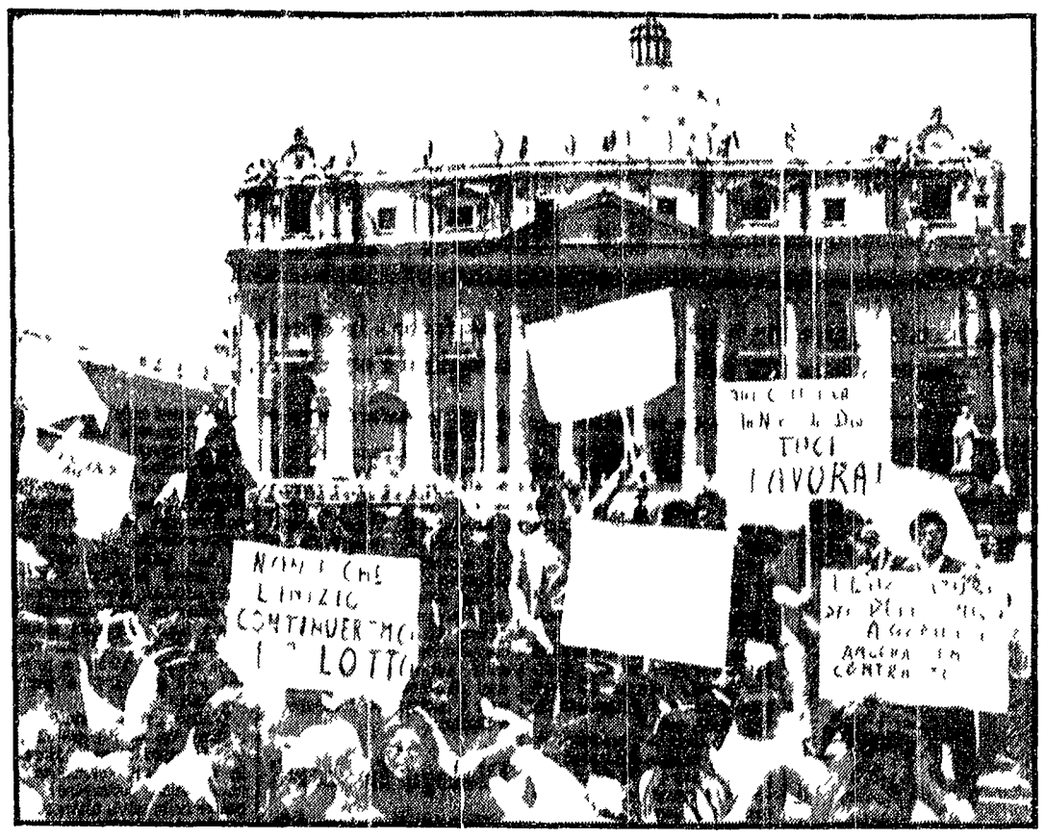

PROTESTA A S. PIETRO

I dipendenti dell'Università Cattolica e del Policlinico « A. Gemelli » hanno sciopero ieri per la prima volta da quando è stato costruito l'ospedale cioè da quasi cinquant'anni e si sono recati in corteo a piazza S. Pietro per protestare proprio sotto le finestre del Papa. Insieme agli infermieri, ai portantini, al personale a portare la loro attiva solidarietà gli studenti dell'Ateneo del « S. Cuore ». Dopo aver sostato a lungo sulla piazza, seduti sotto l'obelisco con decine e decine di cartelli, una delegazione è stata ricevuta alla segreteria di Stato. Lo sciopero di 24 ore per tutto il personale e di 48 ore per i tecnici di laboratorio proseguirà anche domani se dall'incontro con la controparte non usciranno posizioni valide ad iniziare la trattativa. I dipendenti chiedono 40 ore lavorative, un mese di ferie a partire dal primo anno di assunzione, indennità di rischio estesa a tutti i dipendenti. I lavoratori inoltre hanno denunciato la situazione autoritaria a cui sono sottoposti all'interno del Policlinico e della Facoltà. Tra i cartelli issati ieri a piazza S. Pietro infatti, era scritto: « L'università cattolica è un ente morale fondato sullo sfruttamento, la selezione, la repressione e l'autoritarismo ».

A cinque mesi dal crimine tutti gli interrogativi rimangono senza risposta

Nuove ombre gravano sulla fosca vicenda della strage di Milano

L'indagine si trascina stancamente, l'ultimo « fatto nuovo » risale a due mesi fa, si parla di archiviazione per l'affare Pinelli - La faccenda delle perizie psichiatriche - Perchè non è stata acquisita l'inchiesta del SID? - Crescente scetticismo nell'opinione pubblica

Cinque mesi dalle bombe dalla strage di Milano dalla morte di Pinelli. E torniamo a chiedere la verità che vengano chiariti tutti gli interrogativi di una vicenda che diventa sempre più oscura che vengano dissipati tutti i sospetti su come è stata condotta questa inchiesta. Anche i giornali stranieri non possono non registrare le opinioni della gente lo scetticismo. « Misero le bombe? » chiede l'*Economist* nel suo ultimo numero e il giornale cita il grido che si è levato sempre più spesso nelle ultime manifestazioni « Valpreda è innocente » « Che hanno fatto a Pinelli? ». Lo *Economist* poi rileva tutti i dubbi avanzati da familiari amici avvocati soprattutto dalla stampa comunista e anche da quella socialista.

Il giornale inglese quindi riepiloga brevemente la vicenda da Pinelli « interrogato probabilmente in modo brusco e ca duto 48 ore dopo dalla fine stra » al racconto di Rolandi con la foto di chi « doveva riconoscere » mostratagli dalla polizia all'alibi del giorno dopo per Valpreda che ha portato a una incriminazione quanto meno sconcertante per i familiari del ballerino.

Quale in ogni caso il bilancio dell'inchiesta cinque mesi dopo? Per la morte di Pinelli si parla sempre di archiviazione eppure anche giornali come l'*Avanti!* hanno ripetuto che non si può sostenere la tesi di un suicidio. L'indagine per gli attentati poi si trascina stancamente senza che almeno per quello che se ne sa siano raccolti nuovi elementi.

L'ultimo « fatto nuovo » è stato il famoso vetrino consegnato dalla polizia ben due mesi dopo gli attentati al magistrato. Ma i giornali e l'opinione pubblica così come per altre circostanze in verità poche che sembravano accusare gli arrestati hanno subito fatto giustizia di questo tentativo che appare solo teso a dare credibilità ad una accusa francamente inconsistente.

C'è stato in proposito dall'estero una lettera di Della Savia il quale sostiene che vetrini come quelli allegati agli atti e sul quale è in corso una perizia erano già in possesso della polizia che li aveva sequestrati dopo gli attentati del l'aprile 69 in casa di alcuni giovani. Questi vetrini come quelli contenuti in una valigia di proprietà di un altro anarchico Braschi e anch'essi sequestrati dalla polizia parecchi mesi prima degli attentati servivano per costruire le lampade Tiffany.

Ci sono poi decine di testimonianze che confermano queste asserzioni. I giornali le hanno ampiamente riportate e la polizia non ha smentito. Altre ombre dunque sull'inchiesta. Questo « fatto nuovo » d'altra parte fa il paio con il riconoscimento di Rolandi il sopralluogo nella presunta « polveriera » di via Tibaldi dove non è stato trovato un bel niente con tutta una serie di elementi che secondo l'accusa avrebbero dovuto mettere con le spalle al muro Valpreda e gli altri giovani e che invece si sono sciolti come neve al sole.

E allora è comprensibile forse anche perché l'accusa insista nelle perizie psicofisiche (che in verità non sono niente altro che indagini psichiatriche). I piccoli tasselli dovevano servire a riempire in parte le contraddizioni della indagine giudiziaria. Invece cadute infrante e smentite volta per volta le accuse sono rimaste in piedi tutte le incongruenze le assurdità che solamente un pazzo appunto avrebbe potuto commettere nell'attuare il primo degli attentati.

Si rafforzano quindi le preoccupazioni di quanti temono che queste indagini non faranno mai piena luce sulle bombe di Milano e Roma. D'altra parte sembra che anche il giudice istruttore non vada al di là degli elementi forniti alla magistratura dalla polizia e che sia preclusa ogni indagine sui mandanti degli attentati.

Perché il magistrato non ha richiesto al SID il fascicolo con i risultati dell'inchiesta svolta dal controspionaggio subito dopo gli attentati e che si dice ha portato a conclusioni del tutto opposte a quelle della polizia?

L'opinione pubblica vuole sapere la verità e la pretende anche dal governo.

Perché il questore Guida e il commissario Calabresi sono rimasti al loro posto dopo la morte di Pinelli e mentre si svolge una inchiesta della magistratura sulle cause che hanno portato al tragico volo del l'anarchico da una stanza della questura? Certo i due poliziotti non restano al loro posto solo per loro volontà evidentemente sono protetti. Il ministro degli interni e il capo della polizia sembrano non essersi neppure posti il problema in rispetto forse dei precedenti del questore direttore di Ventotene sotto il fascismo e del commissario « alunno » di un corso di perfezionamento della CIA.

Dal Tribunale di Palermo

Occhetto assolto: la polizia aveva veramente picchiato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Una montatura anticomunista della polizia e miseramente naufragata questa mattina al tribunale di Palermo (presidente Agrifoglio) dove il compagno Achille Occhetto segretario della federazione e membro della direzione del partito è stato assolto con formula piena — perchè il fatto non sussiste — dall'accusa di aver diffuso notizie « false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico » attraverso un volantino del PCI destinato alle lavoratrici in lotta di un'industria tessile contro le quali erano state effettuate violente cariche.

Alla prima udienza del processo svoltasi la settimana scorsa il difensore di Occhetto avvocato Salvo Riela aveva sottolineato l'incostituzionalità dell'art. 656 del Codice penale fascista chiedendo che i giudici rimettessero gli atti del procedimento alla Corte Costituzionale. Riservatosi di prendere una decisione sulla richiesta il tribunale ha ascoltato stamane come la difesa aveva chiesto in via subordinata le operaie Girolima D'Anna e Anna Battista (quest'ultima era stata imprudentemente citata proprio dalla questura) le quali hanno confermato le violenze della polizia e quindi la fondatezza delle affermazioni contenute nel volantino stampato dalla federazione.

A questo punto lo stesso Pubblico Ministero Puglisi decideva di ritirare l'accusa manifestamente infondata mossa contro Occhetto il cui buon diritto veniva riaffermato dal l'applauso di Reg. Subito dopo il tribunale pronunziava la salutare sentenza.

La guerra del lavoro: da una parte i «caduti», dall'altra i profitti

Nelle fabbriche un morto ogni mezz'ora

Una inchiesta delle ACLI sulla salute dei lavoratori annunciata ieri dal presidente Gabaglio - « La logica dura ed assurda dello sviluppo industriale nei paesi capitalistici » - Rilevata l'esigenza del Servizio sanitario nazionale - Oggi i dirigenti aclisti si incontrano con le segreterie della CGIL, CISL e UIL - Una iniziativa nel quadro della lotta per le riforme

Dal 46 al 67 il numero degli infortuni denunciati nella industria (dati INAIL) è stato di 24 131 225 con 86 305 morti e 996 880 invalidi permanenti. Gran parte di questi « incidenti » si è verificata negli ultimi dieci anni in pieno « boom » economico. In media si sono avuti nel periodo indicato un morto su lavoro ogni mezz'ora e un infortunio ogni sei secondi. Nel 1968 si sono avuti sempre nella sola industria 1 271 293 fra infortuni e malattie professionali con 2 746 morti. « Una vera e propria guerra — come hanno commentato ieri i dirigenti delle ACLI presentando una loro iniziativa ad alcuni giornalisti — con i suoi morti e i suoi feriti le sue tragedie nascoste che si combatte all'interno dei luoghi di lavoro e senza che all'esterno ne traspaiano gli echi ». Una guerra aggiungiamo che però con la spietata freddezza delle statistiche « registra » le sue vittime soltanto da una parte sul fronte cioè dei lavoratori lasciando al « nemico » il compito certamente non ingrato di raccogliere i risultati di questa vera e propria strage sotto forma di profitti.

Sono stati del resto gli stessi esponenti delle ACLI a sottolineare che « il processo di sviluppo industriale nei paesi capitalistici ubbidisce ad una logica dura ed assurda quella della produzione e del profitto. Questa logica — essi hanno commentato — non si arresta neanche se si tratta di difendere o preservare beni di valore inestimabile come la vita umana e la salute. Suoi scopi sono la produzione e il consumo che richiedono una nuova produzione e un nuovo consumo l'uomo con i suoi problemi e le sue esigenze diviene un meccanismo nell'ingranaggio del sistema utile e necessario nella misura in cui è in grado di svolgere il ruolo che gli è stato assegnato ha la stessa importanza della macchina molto spesso contano meno ».

Sulla questa base con questa impostazione di fondo che le ACLI si accingono a condurre una inchiesta sulla salute nei settori metalmeccanico chimico tessile abbigliamento legno e costruzioni elettricità alimentari ceramica miniere e cave cartiere e tipografie impianti nucleari. Il presidente centrale Emilio Gabaglio nell'illustrare i motivi e il significato dell'iniziativa ha precisato che si tratta di un « contributo autonomo non accademico ma come fatto di base e nell'ambito della spinta unitaria accanto al movimento sindacale » e questo « nel momento in cui con l'azione per le riforme l'iniziativa sindacale è entrata in una nuova dimensione ».

Gabaglio ha anche detto che l'inchiesta rappresenta un « segno distintivo » dell'attività delle ACLI rispetto al passato non più come forza di supporto elettorale ma come parte del movimento dei lavoratori » ribadendo così la fine del « collateralismo » nei confronti della DC anche attraverso una iniziativa che impegnerà i 7 500 circoli dell'organizzazione e che si inserisce chiaramente nella battaglia generale che le tre Confederazioni stanno conducendo « I risultati dell'indagine — ha chiarito infine Gabaglio — saranno posti a disposizione dei sindacati e anche delle forze politiche che volessero muoversi su questo terreno ».

Luigi Bottoni responsabile del settore industria delle ACLI si è quindi soffermato sulle caratteristiche metodologiche dell'inchiesta (30 mila questionari interviste dirette ricerche di gruppo).

Domenico Rosati vicepresidente del patronato ACLI ha esposto le indicazioni dell'associazione circa il « servizio sanitario nazionale » rilevando fra l'altro l'esigenza di utilizzare razionalmente gli interventi dello Stato in questo settore non più per il ripianamento dei bilanci delle mutue il cui deficit entro il 1975 salirà di altri 1500 miliardi. Secondo le ACLI si tratta invece di creare un fondo nazionale articolato e suddiviso per regioni « al quale affluiscano le quote contributive dei lavoratori » ed il « finanziamento pubblico ». Le Regioni dovrebbero assumere il compito di realizzare le « Unità sanitarie locali » — al contrario di quanto sostiene Donat Cattin — Le mutue potrebbero mantenere « per un periodo determinato » solo la assistenza generica e farmaceutica « da riassorbire nel quadro delle Unità sanitarie locali man mano che queste prendono vita » (si tratta come si vede di indicazioni che si avvicinano all'organica proposta di legge presentata in gennaio dal PCI).

Rosati ha anche rilevato la necessità di attuare « radicali misure di qualificazione della spesa in particolare per quel che riguarda la falcidia delle rendite di posizione degli operatori sanitari e la eliminazione della speculazione farmaceutica anche con l'intervento pubblico nella ricerca e nella produzione dei farmaci ».

Quest'ultima è stata forse la parte più sfumata delle informazioni fornite nell'incontro di ieri dai dirigenti delle ACLI. Rispondendo ad una nostra domanda lo stesso Rosati ha affermato che la creazione di « aziende di pubblico » nel settore farmaceutico non è sufficiente e si è riferito alla necessità di interventi più risoluti a cominciare dal « controllo dei prezzi delle materie prime ». Su questo problema il discorso è tuttavia aperto e non sembra questa la sede per un ulteriore approfondimento. Va rilevato per altro che nel condurre la loro inchiesta le ACLI non mirano ad una sorta di « esclusiva » ma intendono contribuire in modo autonomo alla più vasta battaglia per le riforme « accanto al movimento sindacale » (è significativo oltretutto che oggi stesso abbia luogo a Roma il primo incontro fra le segreterie delle ACLI e quelle della CGIL, CISL e UIL) e con l'ambizione legittima di esercitare una funzione di stimolo anche nei confronti delle forze politiche.

A questo proposito va ricordato fra l'altro che i gruppi di lavoro delle ACLI non si muoveranno alla cieca ma fra lavoratori che hanno già avuto modo di acquisire coscienza del importanza decisiva del problema salute. Il nostro partito ad esempio ha guidato con successo nel dicembre scorso una « settimana di lotta » proprio per questo. La CGIL e gli altri sindacati oltre ad assumere iniziative specifiche di fabbrica hanno posto la « riforma sanitaria » al centro delle loro rivendicazioni sociali. Il terreno dunque non è arido. Il discorso è aperto. I risultati della inchiesta non potranno che essere positivi.

Sirio Sebastianelli

A due settimane dagli incidenti durante la visita del Papa

In libertà tre dei giovani arrestati per la sassaiola di Sant'Elia

CAGLIARI, 11

Tre dei 22 giovani arrestati per oltraggio resistenza e lesioni a pubblico ufficiale in seguito alla sassaiola verificatasi il 24 aprile a Sant'Elia dopo il passaggio del corteo del Papa sono stati scarcerati in libertà provvisoria. I giovani che hanno lasciato le carceri di Buoncammino dopo una permanenza di 16 giorni sono Ignazio Concas di 17 anni da Cagliari domiciliato in Borgo Sant'Elia, Carlo Birocchi di 18 anni da Cagliari domiciliato in via Lombardia n. 2 ed Adriano Orru di 18 anni da Cagliari domiciliato nel Borgo Sant'Elia.

I tre giovani sono stati rimessi in libertà in quanto il giudice istruttore del tribunale di Cagliari ha accolto l'istanza di libertà provvisoria presentata dall'avv. Francesco Micis in considerazione della minore età dei tre ragazzi. Tutti gli altri restano in carcere.

Nei prossimi giorni gli avvocati del collegio di difesa potranno prendere visione dei verbali d'interrogatorio effettuati dal sostituto procuratore nelle carceri di Buoncammino. Anche il giudice istruttore ha iniziato gli interrogatori degli imputati e l'esecuzione dei numerosi testi presenti agli incidenti del 24 aprile.

Frattanto l'assemblea dei docenti della Facoltà di magistero dell'Università di Cagliari riunitasi per discutere sulla incriminazione del compagno prof. Alberto Granese docente di psicologia per aver organizzato senza autorizzazione una manifestazione contro la repressione ha approvato un documento di solidarietà con il collega incriminato. L'assemblea dei docenti — è detto fra l'altro nel documento — dichiara che nel caso specifico il prof. Granese non solo non ha organizzato manifestazioni non autorizzate ma va considerato estraneo ai fatti attribuitigli. Questa incriminazione — aggiunge il documento — rientra in una serie di altre denunce che hanno colpito anche numerosi studenti che sono stati vittime della aggressione fascista.

La « manifestazione » cui fa riferimento l'incriminazione del compagno Granese altro non è che l'episodio del 21 febbraio quando un gruppo di neofascisti irruppero nella facoltà provocando una decina di feriti fra i quali il compagno sen. Girolamo Sotgiu docente presso la Facoltà di magistero.

Il segretario della CISL al congresso della CFDT

Armato: bisogna fare l'Europa dei lavoratori

Rafforzare sempre più i legami internazionali fra i sindacati

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

Il congresso nazionale della Confederazione Francese Democratica del Lavoro aperto a Issy les Moulineaux venerdì scorso si chiuderà questa notte con il voto sui documenti preparati dalle varie commissioni. Da questo congresso dovrebbe uscire per la prima volta con grande chiarezza l'impegno de sindacato democratico francese a sviluppare una linea d'azione per « un socialismo democratico » nel quadro di un profondo rinnovamento del sindacalismo. Ieri tra gli altri stranieri intervenuti aveva portato il suo saluto al congresso Baldassarre Armato segretario della CISL italiana.

Armato ha esordito rilevando lo sforzo di rinnovamento prodotto dalla CFDT — un movimento di quadri e rinnovamento di strutture — ed ha affermato che dal superamento delle vecchie ideologie e dalle posizioni di guerra fredda può e deve nascere un sindacalismo capace di legare milioni di lavoratori agli obiettivi concreti della lotta sindacale.

Il segretario della CISL ha poi illustrato le lotte che hanno caratterizzato « l'autunno caldo » italiano: lotte di classe, egli ha detto con obiettivi di classe e con un grande impegno unitario. Queste lotte si basano come quelle condotte dalla CFDT, « sul rifiuto delle vecchie mistificazioni come la cogestione e la partecipazione ».

In Italia come in Francia i sindacati « sono in presenza di lotte difficili » perchè si tratta di combattere gli effetti dello sviluppo economico spontaneo e del neocapitalismo. In queste condizioni i sindacati se vogliono evitare i rischi della sconfitta devono rafforzare sempre di più i legami di solidarietà internazionale. I capitalisti si sono rafforzati su piano internazionale attraverso concentrazioni e fusioni. I sindacati debbono oltre la necessità di allargare « le frontiere sindicali » non come un ritorno al romanticismo del secolo passato ma avendo coscienza che il movimento sindacale deve trovare dimensioni europee anche sui problemi contrattuali ».

Per esempio ha detto Armato il maggio francese e l'autunno caldo italiano sono stati troppo distanziate. Bisogna unificare il calendario superare l'inefficacia delle vecchie strutture internazionali trovare forme nuove di rapporti per porre fine all'Europa dei governi capitalistici e per fare l'Europa dei lavoratori.

a. p.

Medici previdenziali da ieri in lotta

Ieri è iniziato lo sciopero nazionale dei medici degli enti di previdenza ed assistenza proclamato dalla federazione di categoria (Femepa).

La manifestazione che si concluderà il 22 maggio seguirà uno sciopero nazionale di 48 ore attuato dalla categoria nei giorni 4 e 5 maggio.

I medici degli enti di previdenza sono in agitazione per sollecitare un nuovo trattamento giuridico economico dei medici dipendenti dagli istituti mutuo previdenziali.

Altre manifestazioni di protesta — secondo quanto hanno già affermato i responsabili della Femepa — saranno indette dopo il 22 maggio « qualora non intervengano fatti nuovi e concreti capaci di rimettere la vertenza »

Erano « bombe di destra » dice V. Colombo

MILANO, 11

Per il vicesindaco Vittorio Colombo che ha parlato a Milano per conto della DC [illegible] bombe [illegible] bombe di destra [illegible] detto [illegible]

Riunito il CIPE: il centro sinistra rifiuta vere riforme

PER LE VERTENZE SOCIALI NUOVE SCELTE ECONOMICHE

Emergono invece soltanto generiche indicazioni per il 2° Piano quinquennale ed il Mezzogiorno — La fuga dei capitali, temporaneamente mascherata, rimane imponente — Subiremo tutte le conseguenze della recessione USA? — Riunione alla direzione del Partito socialista per l'incontro fra il governo e i sindacati

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica (CIPE) ha tenuto nella tarda serata di ieri una riunione dedicata alla revisione degli indirizzi di politica economica presente. Rumori. Sono state svolte tre relazioni di Giolitti sulla situazione in generale di Colombo su gli aspetti monetari e di Donat Cattin sull'incontro di domani con i sindacati. Giolitti ha messo in evidenza alcuni aspetti positivi della congiuntura in relazione ad esempio alla attenuarsi delle fughe di capitali all'estero. Peraltro le esportazioni valutarie rimangono pesantissime solo che sono « nascoste » dai grossi prestiti contratti all'estero da alcune agenzie statali. Fra gli elementi negativi un insufficiente aumento della produzione industriale e nel settore agricolo alimentare l'incertezza le insufficienti aumento delle importazioni per merci che potremmo produrre in Italia dando lavoro a braccianti e contadini.

Nella sua esposizione Giolitti si è riferito fra l'altro al parere del Comitato scientifico per la programmazione economica e alle misure — fatte da cinque mesi e ancora inattuate — per frenare l'aumento dei prezzi.

Gli orientamenti di Giolitti peraltro già esposti nei giorni precedenti prevedono una riattivazione dei meccanismi di programmazione economica e quindi 1) ripresa della legge sulle procedure ferma al Senato nel cui ambito regolare i rapporti con le Regioni 2) elaborazione del 2° Piano quinquennale sugli orientamenti del Progetto 80 3) in sede di Piano determinazione del Fondo per il finanziamento dei programmi regionali 4) più intensa partecipazione pubblica al capitale di rischio nelle industrie manifatturiere del Sud in pratica un rafforzamento degli incentivi 5) ripresa dell'idea di mettere al centro del Piano investimenti sociali (assetto del territorio urbanistica e costruzioni trasporti).

Quest'ultimo punto potrebbe consentire un contatto con le richieste dei sindacati quali attraverso le riforme — servizio sanitario casa trasporti fisco prezzi — propongono in sostanza un tipo diverso di sviluppo. Ma l'accenno a nuovi incentivi industriali anzichè a una vera riforma dell'intervento pubblico nell'industria che assuma nuove iniziative sia a livello nazionale che regionale crea più di un dubbio.

Il compito più difficile nella riunione di ieri è spettato all'on. Colombo la politica di « mercati finanziari aperti » dopo aver rincarato il costo del denaro in Italia e consentito l'esportazione di seimila miliardi sta frenando gli investimenti ed espone il paese alla importazione della grave crisi che investe gli USA. È necessario quindi prendere energiche misure di difesa sia controllando tutti i movimenti di capitali che puntando sul potenziamento dell'apparato economico e dei consumi interni a quanto risulta però Colombo ha difeso ancora una volta la politica contraria di limitazione della spesa pubblica oggi richiesta dalla Confindustria e dalle grandi banche. Sono seguiti interventi di Pieti che avrebbe proposto una « estensione della base fiscale » e di Gava sugli incentivi che si vogliono dare all'industria.

È atteso un comunicato finale del CIPE con le indicazioni d'ordine generale che il governo intende seguire e che ispireranno quindi anche la trattativa con i sindacati. Fu su questa base che stamane Colombo riferiva in ultimo a Moro che puntualmente come sempre ad ogni vigilia di grandi lotte sociali ha chiesto un « intervallo » delle forze sociali del paese da cui già sappiamo così dovrebbe risultare che i mezzi finanziari se ci sono servono al padronato e i lavoratori farebbero meglio a rinunciare alle rivendicazioni.

In vista dell'incontro di domani governo sindacati è da segnalare infine l'iniziativa del PSI di convocare una riunione « per definire l'impegno del partito socialista » a parteciperanno fra gli altri i segretari della CGIL Montagnani Boni Vizzelli e Didò Faveria della UIL Fantoni della CISL.

Isolata la DIRSTAT

Molti «direttivi» non scioperano

Una nota dei sindacati confederali

I sindacati finanziari CGIL CISL UIL riunitisi per l'esame della situazione in rapporto allo sciopero della Dirstat mentre rilevano con soddisfazione che gran parte dei colleghi del e funzionari direttive non partecipano alla manifestazione dissociandosi così da una posizione che tende ad ostacolare la riforma della pubblica amministrazione basata sul decentramento regionale denunciano l'atteggiamento di taluni dirigenti amministrativi che considerano gli uffici statali come loro proprietà privata. Sono frequenti i casi in cui per impedire il funzionamento degli uffici pienamente assicurabile con il personale in servizio i titolari pure presenti in sede rifiutano il normale strumento del lavoro. [illegible] il caso della Cassa depositi e prestiti della Tesoro e centrale del Tesoro e di diversi uffici periferici del Tesoro e delle Finanze. Pur ribadendo il diritto di sciopero di tutte le categorie questi sindacati ritengono non accettabile un comportamento che amplia le conseguenze dell'agitazione attraverso l'arbitrioso impedimento del normale andamento degli uffici.

Un caso analogo si è verificato alla Zecca dove il direttore dello stabilimento impedisce di fatto agli operai tecnici il personale amministrativo di entrare nel luogo di lavoro. Il grave episodio è stato oggetto di una lettera della Federstatali CGIL.

I motivi della protesta dei direttivi statali sono stati illustrati ieri nel corso di un assemblea tenutasi in un cinema romano da dirigenti della D[illegible]

Legnago

In sciopero i lavoratori dello zuccherificio

VERONA, 11

I dipendenti dello zuccherificio di Legnago si sono astenuti dal lavoro oggi per protestare contro la sospensione di 260 operai decisa dalla direzione a causa della incertezza di assicurare la continuità del ciclo lavorativo. Oggi si sarebbe dovuta iniziare la lavorazione per rinvenire dello zucchero ma la direzione dello stabilimento a causa delle agitazioni minacciate dalle organizzazioni sindacali ha deciso di non avviare il ciclo lavorativo non potendo garantire la sicurezza degli impianti e dei lavoratori. Solo 36 operai avrebbero dovuto lavorare nei reparti che non richiedono la continuità della lavorazione.

Le decisioni della direzione dello stabilimento sono state contestate dalle organizzazioni sindacali che hanno dichiarato lo sciopero dei lavoratori non sospesi. Una riunione svoltasi in prefettura sabato — e presieduta sotto la presidenza del prefetto dott. Zaffarana [illegible] tirata notte — non è valsa a risolvere la vertenza e [illegible] dei impiegati amministrativi dello zuccherificio si sono astenuti dal lavoro. Non partecipano [illegible] gli impiegati [illegible]